

QUARESIMA, TEMPO DI GUARIGIONE

1. È un tempo austero, quello che oggi comincia: è la Santa Quaresima. La liturgia che stiamo celebrando ne porta alcuni segni. Uno di questi è il colore violaceo, che vorrebbe esprimere un richiamo alla conversione e pure, vorrei aggiungere, a quel senso di pudore e di riserbo richiamato dalla parola di Gesù: “Il Padre tuo, che vede nel segreto...” (Mt 6, 4; 6, 18).

Soffermiamoci, anzi, su questa parola. Dio è “nel segreto”, è il *Deus absconditus* (cf. Is 45, 15). Per quanto possa sembrare assurdo ad una logica umana, il Dio della “gloria” (ebr. *kabod*; gr. *doxa*), ossia il Dio irradiante che si manifesta in tutto il suo splendore, è pure il Dio che si contrae e che rimpicciolisce nel nascondimento. Lo ha fatto nel grembo della Vergine, nel mistero della sua Incarnazione e lo farà sino ad abbassarsi nella morte di Croce. Il nascondimento è veramente lo spazio di Dio, come lo è la sua rivelazione.

Dio è pure *il vedente nel segreto*. Egli vede *in abscondito*. Se, dunque, vogliamo essere veduti dal Padre dobbiamo vivere anche noi nel nascondimento e nel silenzio. Ancora come Maria, nel cui umile grembo, direbbe San Bernardo, *l’immensus abbreviatus est*: l’Immenso si è rimpicciolito (*In festo Annunt.* III, 8). Gli uomini ci vedono se ci mettiamo in evidenza; Dio ci guarda se siamo *in abscondito*. Per questo, come ha scritto un autore spirituale riformato, “un giorno verrà alla luce chi pregava nel segreto, anche se si trattava solo di singhiozzi. Anche coloro che a mala pena osano chiamare Dio loro Padre, non incontreranno un Dio sconosciuto, perché questo Dio sarà lo stesso Dio che avevano incontrato nella loro cameretta” (F. BAKKER, *Praying Always*, Edimburgh 1984, p. 11).

Un altro segno di austerità è la cessazione del canto dell’*Alleluia*. La Chiesa quasi lo ripone come una cosa preziosa nello scrigno della sua memoria per riprenderlo poi nella Veglia Pasquale. Nella liturgia di questo giorno e della Quaresima in genere c’è, infine, il segno della ripetizione della parola “peccato”. Il salmo 50, che abbiamo appena recitato, ne è un esempio: *Perdonaci, Signore: abbiamo peccato*. Così noi riconosciamo la nostra colpa e invociamo la misericordia del Signore.

2. In tanta austerità, però, il tempo della Quaresima e la sua liturgia contengono pure un annuncio di gioia. Il canto introitale ripete: *tu dimentichi i peccati di quanti si convertono e li perdoni, perché tu sei il Signore nostro Dio*. Nelle parole dell’apostolo Paolo, come abbiamo ascoltato dalla seconda lettura, c’è il gioioso annuncio: “Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!”. A questa medesima gioia invita il Signore, quando dice: *non assumete aria malinconica... profumati la testa e lavati il volto*. Dobbiamo farci belli, perché oggi è il giorno della salvezza.

La Quaresima, allora, pur invitandoci al riconoscimento del nostro peccato si presenta *non come un tempo di punizione, ma come un tempo di guarigione*. Questa riflessione l’ho trovata in *Stagioni liturgiche* di Th. Merton. Le ceneri sono un medicamento spirituale, egli aggiunge richiamando la preghiera di benedizione proposta nel Messale Tridentino: *remedium salubre pro redemptionem peccatorum, corporis sanitatem et animae tutelam*, “una medicina utile per il perdono dei peccati, la sanità del corpo e la difesa dell’anima”. Anche l’attuale Messale Romano nel benedire le ceneri domanda che “l’esercizio della

penitenza quaresimale ci ottenga il perdono dei peccati e una vita rinnovata a immagine del Signore Risorto”. Nella preghiera dopo la Comunione, infine, chiederemo che l’Eucaristia ricevuta santifichi il digiuno quaresimale e lo renda efficace per *la guarigione dello spirito*.

Nel suo Messaggio per questa Quaresima 2007 il Papa, richiamando il Vangelo secondo Giovanni e riprendendo alcuni temi fondamentali dell’enciclica *Deus caritas est* ci esorta a volgere il nostro sguardo “a Colui che hanno trafitto” (Gv 19, 37). Il Crocifisso è “la rivelazione più sconvolgente dell’amore di Dio, un amore in cui *eros* e *agape*, lungi dal contrapporsi, si illuminano a vicenda”.

Lo “sguardo” è veramente rivolto al Trafitto quando in lui si riconosce la fonte della vita. Il tempo della Quaresima, vissuto nella forma dello sguardo verso il Trafitto, è anche per questo tempo di guarigione. Lo è davvero se contempliamo il Crocifisso chiedendogli: *Intra tua vulnera absconde me! Cuius livore sanati sumus*: nelle sue piaghe noi siamo guariti. Gli diremo, allora: “Dove può esservi sicuro e stabile riposo per me, che sono infermo, se non nelle tue piaghe, o Salvatore? Hanno forato le tue mani e i tuoi piedi, hanno squarciato il tuo fianco con la lancia e attraverso queste fessure io posso gustare e vedere com’è soave il Signore... Mi è aperto l’ingresso nel segreto del tuo cuore e dalle le ferite del tuo corpo mi appare il grande sacramento della pietà, mi appaiono le viscere di misericordia del nostro Dio... Che cosa appare attraverso le piaghe, se non le viscere? In che cosa poteva risplendere più chiaro che Tu, o Signore, sei soave e mite e di grande misericordia che nelle tue piaghe?” (cf. SAN BERNARDO, *Sul Cantico*, Sermone LXI).

3. Il tempo della Quaresima è pure, come abbiamo ascoltato dalla Orazione introduttiva di questa Messa, *tempo del cammino e del combattimento*. La prima è un’immagine dinamica e dice che tutti noi abbiamo un percorso da compiere. Il segno dei “quaranta giorni” – lo sappiamo - richiama collettivamente il cammino dell’Esodo del popolo di Dio. Singolarmente, poi, ricorda la permanenza di Mosè sul Sinai prima di ricevere il dono della Legge; il cammino del profeta Elia che, nutrito nel deserto di un cibo misterioso, si muove verso l’Horeb. I quaranta giorni vissuti da Gesù nel deserto, però, sono il vertice di ogni altro cammino, sia comunitario, sia personale. In Gesù siamo stati attirati nel deserto anche noi, come insegna il santo vescovo Ambrogio: “Ora Cristo è nel deserto, vi attira l’uomo, lo istruisce, lo prepara, lo tiene in esercizio, lo unge con olio spirituale; non appena lo vede irrobustito, lo guida per campi seminati e fruttiferi...” (*Exp. Ev. sec. Lucam IV*, 13).

I verbi usati da sant’Ambrogio, sono ricavati dal contesto sportivo greco-romano; teniamoli bene a mente come nostro compito quaresimale: l’*istruzione* ci rimandi all’ascolto della Parola di Dio; la *preparazione* ci richiami l’impegno ascetico, l’*esercizio* ci raccomandi la carità, l’*unzione spirituale* sia accolta quale grazia di perdono ottenuto nel sacramento della Riconciliazione. Così camminiamo verso la Pasqua, sapendo che tutta la vita di fede è un cammino: “Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che il Signore chiede da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio” (*Mic 6*, 8).

La seconda immagine è quella del combattimento. Il combattimento spirituale. Dobbiamo saperlo sin dal principio. Il nostro non sarà un cammino facile. Il tema attraversa tutta la teologia spirituale. Ad esempio, il p. Lorenzo Scupoli, un notissimo autore spirituale teatino nato verso il 1530 ad Otranto, nel mio Salento, scrisse *Il combattimento spirituale*, che è un classico della letteratura spirituale pubblicato ancora oggi. L’essenza della vita spirituale, egli scrive, consiste nella conoscenza della bontà e della grandezza di Dio e, al

tempo stesso, nella consapevolezza della propria creaturalità e della propria inclinazione al peccato. Il combattimento spirituale consiste, allora; nella totale dedizione alla volontà di Dio, “nel volere e nel fare tutto questo semplicemente per la gloria di Dio, per il solo desiderio di piacere a lui, e perché così egli vuole e merita di essere amato e servito”, sapendo che per questo occorre come espugnare tutte le proprie voglie e pure che “combattendo contro di noi, siamo insieme combattuti da noi stessi” (cap. I). Il combattimento, dunque, è ineludibile, ma il cammino della quaresima rimane nella sempre linea della guarigione.

4. La sapienza della Chiesa ci indica pure le medicine per potere guarire e le mette a nostra disposizione: sono la preghiera più intensa, la rinuncia – significata oggi dal digiuno e dall’astinenza – e l’elemosina. Sono, potremmo dire, i tre pilastri della spiritualità quaresimale. La rinuncia, specialmente nella forma del digiuno ci avverte che bisogna sempre mettere via qualche cosa, quando c’è uno – il Signore – “più importante” cui dare attenzione; l’elemosina cos’è, se non imitazione di Cristo il quale, come ricorda San Paolo, da ricco che era si è fatto povero per noi, perché fossimo noi tutti arricchiti di Lui (cf. 2 Cor 8, 9)? Ma vorrei soffermarmi un po’ di più sulla preghiera. L’ho già ricordato: in questa Quaresima sia anzitutto contemplazione del Crocifisso.

Sia pure un lasciarsi “guardare” da Dio. Con la preghiera noi ci mettiamo sotto il suo sguardo. Sotto lo sguardo del Crocifisso. Conosciamo di sicuro la preghiera *En ego, o bone et dulcissime Iesu...*, cui nei venerdì di Quaresima, se piamente recitata dopo la Santa Comunione davanti all’immagine del Crocifisso, è annessa l’indulgenza plenaria (cf. ENCH. INDULG. *Aliae Concessionones*, n. 8): “Eccomi, o mio amato e buon Gesù, che alla santissima vostra presenza prostrato, vi prego col fervore più vivo di stampare nel mio cuore sentimenti di Fede, di Speranza, di Carità...”.

“La preghiera contemplativa - insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica - è *sguardo* di fede fissato su Gesù... Questa attenzione a lui è rinuncia all’«io». Il suo sguardo purifica il cuore. La luce dello sguardo di Gesù illumina gli occhi del nostro cuore; ci insegna a vedere tutto nella luce della sua verità e della sua compassione per tutti gli uomini. La preghiera contemplativa porta il suo sguardo anche sui misteri della vita di Cristo. In questo modo conduce alla «conoscenza interiore del Signore» per amarlo e seguirlo di più. Il suo sguardo purifica il cuore. La luce dello sguardo di Gesù illumina gli occhi del nostro cuore; ci insegna a vedere tutto nella luce della sua verità e della sua compassione per tutti gli uomini. La preghiera contemplativa porta il suo sguardo anche sui misteri della vita di Cristo. In questo modo conduce alla «conoscenza interiore del Signore» per amarlo e seguirlo di più” (n. 2715).

Non nascondiamoci, allora, davanti a Dio. Lasciamoci guardare da Dio. Sentiamo per noi la domanda antica rivolta, ad Adamo diventato peccatore: *dove sei? dove ti sei nascosto?* (cf. Gen 3, 9). Lasciamoci guardare da Cristo e rimaniamo sotto la sua Croce perché da lì giunge il dono risanante dello Spirito Santo. Lasciamoci guardare, allora! Anche umanamente lo sguardo è motivo di consolazione. Il malato sa quale conforto gli deriva solo dal fatto di avere vicino una persona che gli sta accanto, lo guarda con amore e veglia su di lui. Non lo abbiamo, forse, sperimentato anche noi, magari quando eravamo piccoli e le nostre mamme e i nostri papà si sono seduti accanto al nostro letto... A chi le domandava quale fosse la peggiore malattia, Madre Teresa di Calcutta rispondeva: la solitudine. Anche la nostra malattia spirituale diventa “peggiore” se la viviamo nella

solitudine; se invece ci poniamo sotto lo sguardo di Gesù Crocifisso e gli diciamo: *Passio Christi conforta me*, allora ci raggiunge la guarigione divina.

5. Fra poco ci sarà la benedizione delle ceneri, che poi saranno asperse sul nostro capo. Questo giorno è, appunto, chiamato “delle ceneri” proprio per la singolarità di questo segno. Ci domandiamo: perché le ceneri sono imposte sul nostro capo?

Il gesto è molto antico e ricco di significati. Lo troviamo nelle tradizioni dell'antico Oriente e pure nella Sacra Scrittura. Il rito sacro ci offre alcune formule che ci aiutano a meglio capire. C'è quella di uso più recente, ossia *convertitevi e credete al vangelo*. Sono le parole che costituiscono il “primo annuncio” di Gesù (cf. *Mc* 1, 15). L'altra formula, di uso più antico, ma anch'essa desunta dalla Sacra Scrittura, dice: “Ricordati, uomo, che sei polvere e in polvere ritornerai” (cf. *Gen* 3,19).

Queste parole i nostri progenitori le udirono dopo aver peccato. Una volta Abramo si rivolse a Dio pregando proprio così: *Tu lo sai che io sono polvere e cenere* (cf. *Gen* 18, 27). Noi riascoltiamole mentre ci poniamo in umile atteggiamento di riconoscimento della colpa e di invocazione del perdono.

Siamo abituati a sentirle nella prospettiva di ciò che diventeremo, cioè cenere e terra. Si apre così lo scenario della fine della nostra vita e si presenta ai nostri occhi il mistero della morte. Evento d'incontro con il Signore e di giudizio sulla nostra vita. Se riconosciamo il nostro peccato, quell'incontro sarà giudizio di misericordia e di perdono. La stessa formula, però, ci ricorda anche il mistero della creazione, quando siamo stati plasmati da Dio. Nel racconto della creazione leggiamo che Dio prese la polvere e ne plasmò Adamo. Ecco, allora, che insieme col richiamo alla morte, si presenta a noi pure il ricordo delle nostre origini.

Il segno delle ceneri non ci dica soltanto come finiremo: in cenere! Ci rammenti pure come abbiamo cominciato, come ha avuto inizio la nostra vita quando in principio Dio prese della polvere e vi soffiò dicendo: *vivi!* È questo che il Signore vuole dirci di nuovo, oggi: *vivi!* Ed io, miei fratelli e sorelle, amo immaginare il Padre celeste che, vedendoci questa sera con sul capo il segno della polvere, si ricorda dell'ora in cui ha plasmato l'uomo. E come al primo Adamo egli disse: *vivi!*, così dice pure a ciascuno di noi. *Vivi!* È pure una parola di misericordia. Un racconto ebraico dice che quando Dio prese della terra per formare l'uomo, la raccolse dal punto in cui sarebbe stato edificato l'altare del Tempio, il luogo più santo, e disse: “Trarrò l'uomo dal luogo dell'espiazione, affinché possa sussistere”.

Con le ceneri sul capo avviamoci nel cammino della Quaresima, che è cammino di vita. Viviamo tutta la serietà di questo tempo liturgico e abbiamo nel cuore tutta la gioia della redenzione. Guardiamo a Colui che è stato trafitto ed entriamo nelle sue ferite per avere la guarigione.

Non è un tempo di punizione, la Quaresima, ma è un tempo di guarigione.

Basilica Cattedrale di Albano, 21 febbraio '07

✘ **Marcello Semeraro**